

“Italian gangsters” di Renato De Maria sarà a Venezia per la sezione Orizzonti: sei banditi raccontati tra cinegiornali, film d’epoca, monologhi di attori. Il regista: ho scelto le biografie più solide ed eloquenti

# Sogni a mano armata

## IL CASO

**S**ei banditi in cerca d’autore. Il cinema italiano ha sempre avuto un debole per i criminali di casa nostra, ma il film di Renato De Maria che sarà a Venezia Orizzonti tra pochi giorni, *Italian Gangsters*, salda finalmente mito e storia, testimonianza e memoria collettiva. A differenza dei tanti romanzi e romanzetti criminali che hanno glamourizzato la mala su grande schermo.

Da una parte le immagini di repertorio di quelle vite balorde e a loro modo romantiche, le prime pagine, i cinegiornali Luce, le fughe e gli arresti, schegge in bianco e nero di un’Italia ancora povera. Dall’altra i colori spesso squilanti dei tanti film anni 60-70 che hanno reinventato i banditi autarchici o gli ambienti popolari in cui affondavano le radici. E in mezzo i monologhi di sei ottimi attori di teatro che danno voce e corpo ai personaggi. Morale: c’è tutto. Il rapporto deviato con la Resistenza e il suo mito, il ribellismo anarchico, l’odio di classe, il gusto per la bella vita («ci cercavano nei bassifondi, ma io stavo nei 5 stelle in Costa Azzurra accanto alla Callas!»), l’enigma privato, sempre diverso.

«Volete decifrare Paolo Casaroli?», dice beffardo il bandito nato bene. «Non è facile, sapete. Perché ha fatto quello che ha fatto? Colpa della natura, dei padri, delle madri, del dopoguerra...?». Chiediamo al regista, che ha scavato in queste vite attingendo a li-

bri e articoli spesso firmati da grandi nomi come Bocca e Buzzati, perché proprio questi sei, Ezio Barbieri, Paolo Casaroli, Pietro Cavallero, Luciano De Maria, Horst Fantazzini, Luciano Lutring.

«La prima rosa era più larga», risponde De Maria, «c’erano anche banditi romani, ma quelli che ho scelto avevano biografie più solide, e poi tutti insieme disegnano il racconto coerente di un’Italia padana. Si pensa sempre alla malavita organizzata del sud, alle mafie, invece questi sono cani sciolti e sono storie del Nord, anche perché la Resistenza le sue radici le ha lì. Spesso erano ragazzi usciti dalla guerra con le armi in mano che faticavano a reinserirsi nella vita reale. Anche Fantazzini nasce nel ’39 da un ex partigiano emigrato in Germania che lo battezza Horst, cioè rifugio...».

È anche il più giovane del gruppo. «Ma è un isolato, un solitario, come gli altri, uno che il giorno dopo mandava i fiori alla cassiera svenuta durante la rapina. Se non sono andato oltre, nel tempo, è anche perché con gli anni 70 cambia tutto». Cioè? «Le uccisioni si moltiplicano e non sono più casuali. Nasce il controllo del territorio, appaiono infiltrazioni politiche e servizi segreti. lo stesso Vallanzasca, cresciuto col mito di Lutring e Barbieri, è già tutta un’altra cosa. Questi invece sono anarchici che cercano di non fare vittime, e a parte Cavallero si fanno 30-40 anni di galera per pochi anni vissuti alla grande». Prosegue De Maria: «Nel film

non ho potuto metterlo, perché non era un testo in prima persona, ma Montanelli fu un grande ammiratore del mitico colpo di via Osoppo, messo a segno senza sparare. E quando li arrestarono scrisse in prima pagina sul *Corriere della Sera*: è giusto che li abbiano presi ma sotto sotto mi dispiace, rappresentano l’Italia che vuole rinascere, che sa fare le cose».

Gli ultimi romantici, in qualche modo. Ma erano anche una spina nel fianco per le sinistre. Cavallero si vanta di aver portato centinaia di compagni a un comizio di Togliatti. «È molto complesso. Basta l’immagine rapidissima della montagna di mitra e fucili consegnati dai partigiani. Negli anni 70 tra i terroristi era ancora vivo il mito delle armi nascoste dagli ex-combattenti. Barbieri era un eroe popolare perché divideva la refurtiva col quartiere Isola, a Milano. Ma nella banda Casaroli c’era l’ex gappista Ranuzzi e c’era Farris, che veniva dalla X Mas... Il problema vero fu Cavallero, che era un quadro del Pci. “Un drago”, dicevano i dirigenti. Come ripete anche il personaggio recitato da Volonté in *Banditi a Milano* di Lizzani».

Per finire: qualcuno di loro è ancora vivo? Li ha incontrati? «No, ho lavorato sulle immagini d’archivio e sui testi. Ma il più vecchio di tutti, Barbieri, ha 94 anni e sta in Sicilia, a Barcellona Pozzo di Gotto, dove uscendo dal carcere si è risposato con una donna del posto. È vivo, e disponibile per interviste...».

**Fabio Ferzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SI PENSA SEMPRE  
ALLA MAFIA, AL CRIMINE  
ORGANIZZATO DEL SUD  
INVECE QUESTI  
SONO CANI SCIOLTI  
DEL NORD»**

## I protagonisti

### Quelle vite balorde e in bianco e nero



#### Ezio Barbieri il padrone di Milano

► «Sono stato bandito. Per qualche ano sono stato il padrone di Milano, padrone nel senso che potevo fare quello che volevo, andare dove volevo e prendere quello che volevo»



#### Luciano Lutring il solista del mitra

► Doveva fare il violinista, invece fece il rapinatore. Nella custodia del violino teneva il mitra. Fece centinaia di rapine tra Italia e Francia, diventando celebre per lo stile di vita lussuoso.



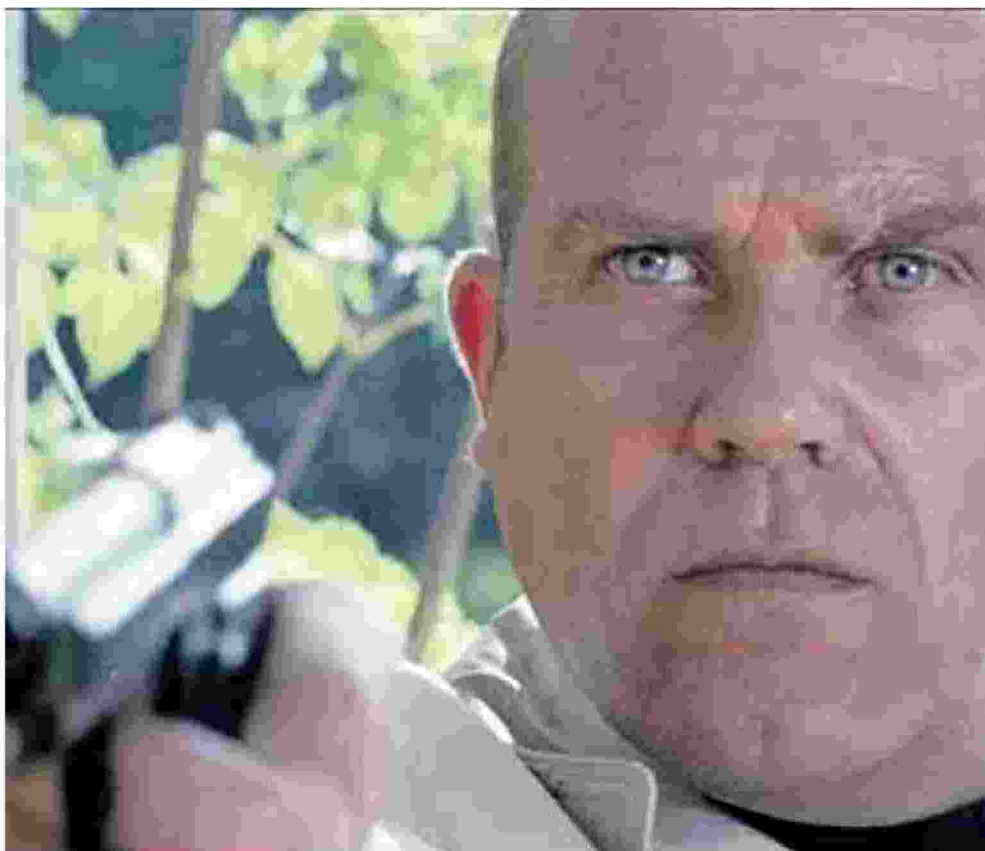
#### Pietro Cavallero il capobanda anarchico

► Torinese, figlio di un falegname, ex-attivista comunista, di aperte simpatie anarchiche. Alle sue imprese è dedicato il film di Carlo Lizzani con Volonté, Banditi a Milano,



#### Horst Fantazzini il rapinatore gentiluomo

► Nato in Germania da un ex partigiano emigrato, il suo nome significa rifugio. Alla sua parabola di rapinatore gentiluomo dedicò un film Enzo Monteleone, "Ormai è fatta!"



COLPO IN CANNA  
Sopra Gastone Moschin in Milano calibro 9 uno dei tanti film di genere antologizzati in Italian Gangsters. Accanto il regista Renato De Maria